



Qui a fianco  
Mino Damato e  
Elisabetta Gardini;  
sotto,  
Raffaella Carrà  
e Piero Badaloni



**Il caso** Ultima domenica in compagnia di Mino Damato. Ora la Rai sceglie il successore e nelle stanze di viale Mazzini è guerra aperta. In gioco potere, sponsor, miliardi e «immagine»

# Ecco Domenica in...trighi

ROMA — La decisione sarà presa tra qualche giorno ma restano pochi dubbi: alla ripresa autunnale sarà Piero Badaloni — che ha appena calato il sipario definitivo su Italia sera — ad affiancare Elisabetta Gardini nella conduzione di Domenica in. Che per Mino Damato non è la sua ultima domenica in Rai, ma il suo ultimo episodio: anche per la tradizionale festa d'addio ci sono state cene separate, in giorni e ristoranti diversi. Ma questa storia non è tutta riducibile a modesta telenovela fatta di invidie, gelosie, colpi bassi, voglie incontenibili di occupare uno degli spazi più appetibili del palinsesto di Raiuno. In controllo appaiono questioni più serie, che investono lo stato del servizio pubblico, di Raiuno; il processo di feudalizzazione che ha investito certe strutture di rete e i programmi, gli interessi che esse gestiscono (Domenica in è certamente tra le trasmissioni più «ricche» di sponsorizzazioni, più esposta a tentazioni e seduzioni); l'inclinazione ad attraversare questo intricato problema di interessi con il suo bagaglio di abitudini e regole professionali (è inviato speciale del Tg1), di pregi e difetti, a seconda di chi lo giudica: poco appetibili, soprattutto, dicono alcuni; poco accomodante e per niente disposto a chiudere uno o due occhi, replicano altri; sino a mettere in crisi tutto un sistema di compiacenze, piccole connivenze, scambio di favori piccoli e grossi. Di sicuro non s'era mai visto un conduttore finito sotto una tale mole di fuoco (e anche altro) che la brace sulla quale Damato camminò senza scottarsi (la trasmissione appena iniziata, con i suoi supervisori (il capostruttura Salvi e il coordinatore Maffucci) a sparare le bordate più pesanti. Dice Damato: «È roba senza precedenti. E come se un marito sospettasse il tradimento della moglie e invece di parlarne con lei facesse un comunicato alle agenzie di stampa».

Cominciamo dallo stato di salute di Raiuno. Nella gara con le tv private per la cattura dell'audience questa rete regge da anni il peso maggiore: ma ora mostra segni di logoramento. «Siamo — dice un dirigente — come un atleta al quale si chiede di tenere una media altissima, di arrivare primo, spostandogli continuamente il traguardo in avanti. Prima, o poi si scoppa e qui giova molto con i nervi a fior di pelle. Tuttavia Raiuno è pur sempre la rete che garantisce al servizio pubblico, presso un tutto 2/3 dell'audience: il 30-32% su un totale del 45%. Ciò rafforza il potere della rete in azienda, ma rafforza soprattutto il potere feudale delle strutture che gestiscono le trasmissioni di punta e che per questa loro posizione concorrono all'incremento del budget con le sponsorizzazioni, costituiscono il fulcro di una trama di interessi, che spesso fanno di un «contenitore» una sorta di fiera campionaria. In questo caso il conduttore a che ruolo dovrebbe piggiare? Intimiditore, mediatore, buttafuori, piazzista? «No comment» è la risposta di Damato alla domanda se si sia trovato di fronte a richieste che ha ritenuto di dover rifiutare. Resta il discorso sul tipo di torsione che può subire l'informazione immessa nei contenitori, il rischio di evitare, ammonisce il sindacato dei giornalisti Rai nel suo recente progetto per la radicale trasformazione delle strutture e dei modelli informativi del servizio pubblico — «che l'informazione sia fagocitata o diluita come una specie di riempitivo dello spettacolo o di «siparietto» per gli intervalli o la presentazione del «talk show» di qualche tutologo intrattenitore, più o meno come accade per le interruzioni degli «spot» pubblicitari».



«Rientra in uno schema della vicenda di Domenica in e Mino Damato? I difetti e gli errori che gli sono stati imputati sono oggettivi come maglioni: ha fatto una trasmissione che non è lo specchio del paese; è introverso, sospettoso, anche un po' arrogante; è riuscito a creare intorno a sé uno stato di ostilità diffusa senza precedenti; è stato scorretto nel lanciare accuse; vuole essere un «dominus» incontrastato. La replica di Damato è del tutto proporzionata alle accuse: «Il bilancio della trasmissione è positivo, chi dice il contrario deve dimostrarlo. Alla vigilia del mio arrivo avrei scommesso un soldo bucato sul gradimento del pubblico non più per il divo, ma per il giornalista che lavora sette giorni su sette perché la domenica i riflettori si accendono su di lui, ma non per il conduttore. Ho avuto ragione: non prevedere che la trasmissione e il pubblico sarebbero maturati assieme. Si sono trovati nella condizione di non poter fare a meno di me, non avevo alternative. Per questo mi hanno affidato «Domenica in», ma non sono stato accettato sin dal mio arrivo: perché non sono politicamente allineato, perché non sono pilotabile, io non sono un contenitore, ma un contenitore che soltanto lui può pilotare. Ho costruito «Tam Tam», «Italia sera» e dopo un po' sono stato preso in tutto il comodo il mio posto. A me

piace lavorare in gruppo, con i miei collaboratori ho avuto un rapporto meraviglioso. Quel che non è possibile è un servizio, un personaggio nel senso che mentre tu guidi, c'è un altro che cerca di portare la macchina in direzione opposta. Sono stato in questi mesi l'uomo più bersagliato ma le centinaia di lettere giunte, i fiori che oggi ho sul mio tavolo confermano che abbiamo fatto una buona trasmissione, che ne abbiamo elevato la dignità. Io non voglio tenere 8 milioni di persone inchiodate davanti al video — ne ho parlato con il duca di Edimburgo che si meravigliava per i nostri indici di ascolto in una recente intervista dove ha sintetizzato il mio stesso lavoro. Che la gente ragioni così: a tale ora Damato presenterà un servizio, un personaggio che mi interessa, devo ricordarmi di accendere il te-

levatore. Io non distillo verità, scelgo una notizia, un fatto e ho il dovere di spiegare alla gente il perché di questa scelta, di dare elementi di conoscenza e valutazione. Ho dato noia il mio successo? Può darsi. So che non si è mai visto un capostruttura che fa alle agenzie di stampa l'elenco delle mie colpe, dei miei presunti fallimenti. Comunque, se davvero in case stanno così — mi convoca e mi licenzia. Vi è stata una reazione scomposta e spropositata. Ma a che cosa? «Indubbiamente — risponde Damato — ho disturbato altri «ingrugi». Quali? A via Monte Zucchi, dove si fa «Domenica in» c'è chi risponde lapidario: «Damato, appena arrivato qui, ha chiesto di poter vedere i contratti delle sponsorizzazioni. Capirai...».

gentile e ben educato, non c'era nemmeno il sottile bruciore del pettegolezzo. Al massimo, il bruciore di piedi del medesimo Mino costretto a camminare sulle braci, quasi a chiedere legittimazione del suo essere lì dal giudizio di Dio. Un prete Liprando di jannacciana memoria.

## Cose da video

### Nonostante tutto dico Mino Damato

Oggi, domenica, è una scadenza importante, di quelle che fanno riflettere sulla caducità di tutte le cose. Stasera finisce il Mundial di calcio. E prima ancora, nel pomeriggio, finisce Domenica in. Ma, mentre del Mundial risentiremo parlare, temo che di questa Domenica in non rimarrà una traccia immortale. Il segnale lo danno le stesse voci di corridoio, che premono al posto di Mino Damato ora Raffaella Carrà (cioè il divo vecchio stile), ora Cecchi Paone o Piero Badaloni (cioè un giovanotto rampante, ma con stile sempre giornalistico), ora Luciano Rispoli (cioè una figura più misurata, bonaria e colta). Eppure, nel bene e nel male, non è giusto dimenticare Damato. E anzi, come in ogni vigilia funebre non per lui, s'intende, ma per il suo programma, è doveroso tracciare un rozzo e sommario bilancio di pregi e difetti.

LA NOVITÀ. Fare di Domenica in un contenitore orientato anche verso la forma del rotocalco oltre che del solito spettacolo di varietà non è stata una cosa da poco. La trasmissione della domenica pomeriggio, infatti, è molto connotata sia a causa del passato (la formula inventata da Corrado e Pippo Baudo), sia a causa del pubblico (le famiglie con il loro ascolto disattento del dopopranzo e di chi aspetta lo sport). Se al Pippo nazionale sostituisce un volto sconosciuto, ed un ruolo davvero «altro» rispetto al presentatore come può essere quello di un giornalista, si può già qui rischiare il collasso. Se poi alle imprese tradizionali di attori e cantanti, ballerini e pifferai aggiungi servizi non su personaggi ma su temi, la cosa rischia quasi di essere rivoluzionaria. Però, il pregio insito nel cambio di rotta è stato un po' dissipato dal nuovo conduttore. Perché il suo rotocalco è stato troppo dolcissimo, perbenista, educativo, e fondamentalmente inattuale. E qui sta il punto: se all'attualità togli il brivido del presente il risultato è noioso, monotono e posticcio. Il rotocalco di Damato è stata la copia di quei settimanali cosiddetti «popolari» che pubblicano storie di guastatori e santi non ricordati, di società senza regno e attori che fanno scandalo. E però, essendo il Nostro

LA TRADIZIONE. Ovviamente a Domenica in era rimasta la tradizionale passerella di spettacoli, col solito legame nascostamente pubblicitario di sempre. Ma anche qui c'è stato un peggioramento rispetto a Baudo. Baudo strizzava l'occhio. Portava in studio giocatori di football americano o gassisti bolognesi, e poi dava il via ad una esagerazione dell'importanza degli ospiti. Damato invece, col suo pur gradevole distacco, con la delega alla pur avvenente Gardini, lasciava trasparire un sottile disprezzo che può anche essere sacrosanto, ma non fa parte delle regole del gioco dello spettacolo leggero. Il quale è, e deve essere finché la sua formula sarà l'attuale, un gioco di simulazione.

IL PALINSESTO. Se un altro difetto può essere trovato in Domenica in questo sta nei programmi inseriti nei contenitori, e dunque ciò non dipende da Damato, ma dai responsabili Rai. Ebbene, io credo che se veramente si voleva imprimere un tono nuovo alla trasmissione, bisognava rinnovare almeno un po' non solo la cornice ma anche gli ingredienti interni. Prece: nulla di mutato nelle cronache sportive, che ne hanno ricavato solo un tono rugginoso; nulla di inventivo in 90' minuto, che anzi è diventato un tran-tran; nulla di sorprendente negli svariati filmati di finzione. A tutto questo si aggiunge un difetto, stavolta sì di Damato, e cioè quello di non aver mai avuto un palinsesto non suo, dalla sua trasmissione, come faceva Baudo. Gli è mancata, insomma, la bacchetta del regista in scena.

I RUOLI. Con questo entriamo nell'ultimo meccanismo non oltà del programma, quello del ruolo. Damato faceva il gattone, però non era Corrado. Faceva il giornalista, però non era né Biagi, né Minà. Si esibiva sul palcoscenico, ma non era Arbore. D'altra parte lo stesso accadeva alla deliziosa Gardini. Era una partner, però non come una soubrette nel varietà. Era una spalla, però non una classica bambola-valletta. Era talora una protagonista, ma non nel dovuto spazio e modo. I soli grandi vincitori di Domenica in sono stati i tre comici del trio Marchesini-Lopez-Solenghi. Loro, sì, hanno davvero portato brio e fantasia allo spettacolo. Tanto è vero che, col tempo, sono finiti anche loro «fuori ruolo», stavolta per eccesso.

Il bilancio è finito. E il risultato può apparire del tutto negativo. Non lo è, invece. Perché, se i difetti superano di gran lunga i pregi, è anche vero che solo dai difetti si può capire cosa si potrebbe fare. Perciò, tirate le somme, il mio personale candidato per il prossimo anno resta Mino Damato. Raffaella sarebbe un futuro già trapassato. Le altre soluzioni ripeterebbero errori o ne farebbero sorgere di nuovi.

Omar Calabrese

# Piccola guida per il «toto-conduttore»

Correvano gli ultimi giorni del caldo agosto del 1985 quando il popolo di Pippo Baudo ebbe conferma della verità: c'era un giornalista seduto alla scrivania di Pippo, a frugare fra le carte dell'archivio, a studiare la storia burocratica di Domenica in. Uno che si vantava di essere stato l'ultimo giornalista a lasciare la Cambogia ed il primo a litigare con Enrico Bonaccorti. Mino Damato arrivava sul piccolo schermo con la sua faccia triste (ma non sornione mal?) e la voglia di cambiare tutto: la Lollo inviata speciale in Urss, ma anche scienziati per «scoprire» in tv le ricerche più avanzate, gente che sapeva di cosa parlava. Il primo di dicembre di quell'anno Mino Damato si tolse le scarpe e la scarpiera di quelli a cui piaceva proprio perché non sapeva di cosa parlava, durante la passata estate sui carboni ardenti

con Kurt Scheweighardt fece clamore. «Se si va avanti così» inventeranno per fare spettacolo? Dovevano passare ancora un paio di mesi, però, perché si capisce che i carboni ardenti su cui camminava ogni domenica Damato erano altri. «Interferenze» da parte dei dirigenti della struttura Giovanni Salvi e Mario Maffucci. Poi si incominciò a parlare di una lettera di dimissioni. Damato se ne va? Neanche per idea, risponde. «In quella lettera ho scritto le cifre della trasmissione, un successo». Passa un altro mese, questa volta nasce il «caso» Salvi e Maffucci accusano pubblicamente Damato di fare una trasmissione elitaria. Pippo Baudo scuote la testa. «Queste cose non si fanno. Se ci sono critiche, problemi, si risolvono nel chiuso delle stanze della Rai».

Mese di aprile: a nove colonne un giornale della sera di Milano annuncia la fine di Damato ed il nome del successore. Si tratta del secondo che ha litigato con Enrico Bonaccorti. Da quel momento i candidati si moltiplicano. Dopo Piero Badaloni qualcuno suggerisce che Elisabetta Gardini ce la potrebbe fare benissimo da sola, è bella, ha un viso fresco, il mestiere lo imparerà. È una gara. E perché non Cecchi Paone, che sui carboni ardenti — dopo Mister O — ci saprebbe andare anche lui? E Costanzo? Non sarebbe ora di farlo tornare alla Rai? E Gigi Sabani? E la Carrà? Il tempo ha fatto giustizia di molti contendenti. Sabani farà la domenica, ma su RaiDue. La Gardini forse resta, ma al fianco di qualcun altro. Il nome di Costanzo è sparito, come quello di Cecchi Paone. Restano Badaloni e la Carrà. E Damato? Fino a

che non me lo dicono Emanuele e Biagio Agnes e finché non mi spiegarono il perché, io resto a casa. Le decisioni sono attese a giorni, le riunioni al vertice sono a ritmo continuo, le sedute dei direttori sono un «filitro» formidabile per impedire la fuga di mezza parola. Eppure qualcosa trapela: come il fatto che il direttore di Raiuno, che ha chiamato Damato a Domenica in, continua a stimare quel giornalista che voleva cambiare le carte sul tavolo della domenica, però vedeva di buon occhio anche la Carrà, e l'ha sostenuta nei momenti più difficili del «caso americano». La scelta è tra un programma prevalentemente giornalistico ed uno prevalentemente di spettacolo: tempi di Corrado e di Baudo sono passati. Damato ha lasciato il suo segno. Domenica in comunque non potrà tornare ad essere quella di

un tempo. Comincia la storia del «se». Se la candidatura toccherà a Badaloni, che da Damato ha già ereditato una volta Italia sera, la scelta sarà ancora una volta per un programma di taglio informativo, giornalistico, e difficilmente Badaloni accetterà — come già successo a Italia sera — di trovarsi in un harem con le donne incaricate di aprire le porte dello spettacolo. Se arriva la Carrà, l'Anchorwoman ha già dichiarato di avere qualche idea in testa, di voler utilizzare il nuovo salto per approfondire i temi che a Pronto, Raffaella? poteva appena accennare. Damato, dal canto suo, che nel toto-Domenica in figura ormai all'ultimo posto, ha già annunciato la sua «domenica bis», piena di idee nuove, un programma che non sia più il vecchio contenitore ma una trasmissione in grado di sfruttare appieno

il mezzo televisivo, nei suoi misteri tecnologici. Comunque vada, la polemica non finisce qui. Una estate davvero di fuoco per i rotocalchi: se Badaloni non vince la sua battaglia, chi lo rassicurerà della fine di Italia sera, scomparsa dal palinsesto di Raiuno? La Carrà, poi, lo spettacolo del giovedì sera non lo vuole fare, le idee che le hanno prospettato non le piacciono. E lo ha detto chiaro. ... Abbiamo traslocato di accennare alla «incognita Baudo», che Raiuno utilizza spesso nel ruolo di «salvatore della patria» quando va tutto a rotoli, c'è da credere che il suo «no» sia definitivo. Insomma, sono aperte le scommesse. Per Raiuno il gioco è grosso: una partita in cui molti mettono in palio questioni di soldi e di potere. La Rai di credibilità.

Silvia Garambois

Una grande iniziativa di

# Rinascita

dopo le elezioni siciliane

## Il Pci e il Mezzogiorno

Dieci pagine speciali

In diretta da due regioni:

CALABRIA (Franco Politano)  
SICILIA (Emanuele Macaluso)

Interventi di Giuseppe Chiarante, Biagio De Giovanni, Alfredo Reichlin.  
Faccia a faccia, Massimo D'Alema e Stefano Rodotà.

Prenotazioni c/o Ufficio diffusione di Roma: 06/4950351

nel n. 26 in edicola da lunedì 30 giugno

PRIMULA Confezioni

# GRANDE VENDITA PROMOZIONALE SCONTI DEL 30%

(Comunicata al Comune il 20-6-1986)

BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55  
PADOVA - PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - MANTOVA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA - MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO  
RIMINI: P.za Tre Martiri 13 - C.so D'Augusto 83  
FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)

QUALITÀ e CONVENIENZA NEI NEGOZI

# PRIMULA

Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi»  
Formazione professionale ricerca e progettazione

L'Istituto Regionale Ligure «Fernando Santi» in esecuzione della deliberazione della Giunta Regionale assunta in data 26.6.1986, organizza un corso di formazione professionale finanziato con il contributo del Fondo sociale europeo e del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 845 del 21.12.1978, riservato a n. 16 giovani disoccupati per:

INSTALLATORI MANUTENTORI DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED ELETTRONICHE

Per accedere al corso i giovani dovranno superare apposite prove attitudinali e dovranno possedere i seguenti requisiti:

- età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando
- certificazione di iscrizione alle liste di collocamento
- assolvimento degli obblighi di leva od esserne esenti per la durata del corso
- biennio di scuola media superiore ad indirizzo tecnico ad esclusione del settore commerciale.

Il corso avrà la durata di 900 ore comprese di un periodo di stage in azienda e prevede un impegno di 40 ore settimanali di presenza. I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza per ogni ora di effettiva presenza. Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto «Fernando Santi», piazza De Marini, 1/8 in Genova, tel. (010) 296.841 e riconsegnate nelle medesima sede entro le ore 12.30 del 9 luglio 1986.

Costa del Baltico  
PARTENZA 8 agosto da Milano - DURATA 15 giorni - QUOTA LIRE 1.130.000

La selva turingia  
PARTENZA 4 agosto da Milano - 9 agosto da Roma - DURATA 15 giorni - QUOTA LIRE 1.300.000 da Milano LIRE 1.370.000 da Roma

Berlino, Lipsia, Dresda  
PARTENZA 8 agosto - DURATA 8 giorni - QUOTA LIRE 950.000

RDT

BRESCIA  
27 giugno / 13 luglio

Industria e lavoro